

Anno VI. N. 535

Napoli, Giovedì 7 Aprile 1904

organo regionale socialista

 Abbonamenti Anno L. 5,00
 Semestre » 3,00
 Trimestre » 1,50
 Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Via Nilo, 34

Per un vero disastro tipografico toccati all'ultimora prima di andare in macchina, il giornale ha dovuto subire un ritardo di non poche ore.

Alla vigilia

Questa volta, ancor più che non fosse ad Imola, la vigilia del congresso di Bologna non potrà conciliare, come avvenne già una volta, ai capi del movimento socialista quel giusto e sereno sonno ch'essi, buoni principi Condè... da parata, si meritavano nella notte precedente la... rivista delle forze socialistiche. Questa volta non ci è concesso di poter pacificamente sbalordire i grassi borghesi con l'annuncio secco ma eloquente della conquista continua fatta dall'idea nelle fila del proletariato, espresso nella sola formula che la prosa dell'età nostra accetta indiscutibile: la formula delle cifre.

Eran soprattutto quelle cifre che all'indomani d'ogni congresso, si ripetevano e si commentavano paurosamente dalla stampa dell'ordine, e che attestavano la formazione d'un piccolo nucleo compatto, il solo vivo e compatto che fosse nel disfacimento della nostra vita politica. Oggi invece i nostri avversari atteggiano un sorriso. «Non vi conterete più contro di noi» sembrano direi «ma vi conterete fra voi e contro voi stessi.» Ma s'ingannano.

Il congresso di Bologna non può valere più di quel che valga ogni congresso, di quel che valga come specifica manifestazione ufficiale della nostra organizzazione politica. Per questa soltanto, che s'è venuta formando non tanto per produzione spontanea, quanto per le necessità determinate dalla società e dalle istituzioni borghesi, ha effettivo valore quella qualsiasi deliberazione che uscirà dal congresso di Bologna.

Ma non soltanto l'idea socialista, così viva e vitale, non sarà oscurata o infiacchita nel suo fascino e nella sua forza, ma — e quel che più monta — non cesserà, per un solo istante, di esprimersi ferreamente e implacabilmente vibrante e incalzante nell'azione dell'innomere proletariato.

La storia non ha bisogno di congressi per avanzare; né la società di ordini del giorno per distruggersi e ricrearsi.

Ogni speranza quindi che la crisi del nostro partito voglia confondere con una crisi definitiva del movimento socialista, è speranza di imbecilli o sofisma di pennivendoli a servizio delle istituzioni. Così come è sciocco ed è volgare speculazione di quelli del nostro partito, che, dopo le polemiche e le lotte che aspettano una definitiva e sincera risoluzione dal Congresso gratificano quella parte del proletariato, che è nella organizzazione socialistica, di un *apoliticism*, che sarebbe, se fosse vero, la negazione d'ogni necessità d'organizzazione.

Soltanto un'azione politica, che espliciti cioè una difesa di classe e un'offesa allo Stato, può giustificare la formazione e la costituzione in partito, dove spesso le formole e le imposizioni sono inevitabilmente in contrasto con la libertà e talvolta la interezza della idea e dell'azione.

Al Congresso di Bologna quindi il minuscolo nucleo di proletari che s'è differenziato dai milioni di proletari italiani, dovrà pronunciarsi con semplicità che sia sincera, e non con l'espressione di una gesuitica ingenuità.

Soltanto così noi potremo sapere per quali colpe, per quali debolezze e degenerazioni si sia corrotta e traviata l'azione del nostro partito; per quali ostacoli, per quali inganni, per quali impurità, oggi, l'opera del partito socialista sia stata monca e fiacca. Per quest'oggi vale il Congresso di Bologna.

Ma v'è il domani, che nessun ordine del giorno imbriglia e raffrena; ma v'è il domani che la definitiva risoluzione di questa adunata, deve darci più libero, più facile, si che ognuno

di noi senza preoccupazioni ed ostacoli di complicità, lo conquisti per sé e per l'idea con l'istinto schietto e l'opera spontanea.

Ma v'è attorno al piccolo nucleo di proletari in nome di cui si parla e si raccoglie a Bologna il congresso, la turba immensa dei proletari d'Italia, costretta nelle officine, disseminati sulla terra, che la fatica tormenta e colpisce ogni giorno e ogni ora da secoli nelle energie del corpo, ma che la vita richiama a sé ogni giorno ed ogni ora, da secoli, lentamente, suggerendo all'animo la ribellione suprema, la ribellione ultima contro cui non v'è riparo.

Questo pensiero è speranza ed è ammonimento per questa vigilia.

È ammonimento, perché se il riscatto ultimo del proletariato si compirà con o senza gli ordini del giorno, ogni defezione, ogni travimento ogni sosta ne farà più dura e lunga la schiavitù, e attesterà quanto il dominio e l'ingiustizia secolari abbiamo fatto crudele e indifferente l'anima e il cervello degli uomini, si da impedire o travisare in rosee e prudenti aspirazioni quella che dovrebbe essere una ribellione pronta e sicura.

L'inchiesta Chiesi sul Benadir

Sebbene l'onorevole Chiesi, ad onta delle sollecitazioni della Sezione Repubblicana Milanese e del Comitato Centrale del partito Repubblicano, non abbia creduto finora di rendere pubblica la sua inchiesta, le conclusioni di essa sono state in questi giorni, divulgate dalla *Tribuna*, per felice indiscrezione del suo corrispondente milanese.

E le conclusioni, sebbene i fatti in essa consacrati, sieno da gran tempo a conoscenza del pubblico, per l'interesse che essi suscitano nella stampa e nel Parlamento, non potranno non produrre forte impressione, essendo opera di un uomo, il quale per compiere la sua inchiesta, non aveva sdegnato di pattuire un indennizzo con la società del Benadir, accusata dallo stesso Chiesi dalla tribuna della Camera dei deputati.

Noi crediamo superfluo, né ce lo consentirebbe lo spazio, riportare dei brani e i documenti comprovanti le accuse. Solo osserviamo che dall'inchiesta esce riconfermata la colpevolezza della società e la condiscendenza delittuosa del Governo sulle due imputazioni principali: l'esercizio su vasta scala della tratta degli schiavi, in dispregio della convenzione internazionale di Bruxelles, e la protezione accordata al tenente, cavaliere Igino Badolo.

Ciò nonostante, solo pochi giorni fa il Governo, per bocca del signor Tittoni dell'Immobiliare, agli interpellanti sulla questione della schiavitù, osava ancora rispondere che si dovesse fare distinzione tra schiavitù domestica e schiavitù vera e propria, quasi che la prima, come si esprime la relazione del Chiesi non sia che una forma larvata di effettiva schiavitù, che produrrà, finché durerà, gli inconvenienti, gli abusi e gli scandali che hanno così fortemente commossa l'opinione pubblica nel nostro paese.

E pel Badolo, l'ammiraglio cinese, che siede sulle cose della marina, diceva, fra gli urli della Camera, che bisognava vedere se fosse o pur no colpevole.

Concludendo: dai libri verdi pubblicati dal Governo sulla società del Benadir, e dalla relazione Chiesi risulta che la Società è venuta meno ai suoi obblighi contrattuali e quindi s'impone la rescissione del contratto di concessione. Solo vorremmo che ciò non significasse pel nostro paese una rovina maggiore, quella cioè dell'esercizio da parte dello Stato, con invio di truppe, invio di cui si è parlato insistentemente in questi giorni.

Non vogliamo poi chiudere questo nostro breve commento sulle conclusioni della relazione Chiesi senza deplorare ch'egli non abbia sentito il dovere di presentare la sua relazione a Camera aperta. La divulgazione delle conclusioni avvenuta durante le vacanze parlamentari acquererà l'opinione pubblica: e in tal caso, purtroppo, lo scandalo non avrà giovato proprio a nulla.

Leggete l'Avanti!

Giornale del partito socialista

La sfida della Società dei trams

La lotta fra la Società tramviaria ed il personale entra in una nuova fase: dal sistema di gestitismi, di pettegolezzi, di tentativi di corruzione, di larvate minacce siamo giunti a quello dell'aggressione violenta e pazzesca.

E sta bene: i tramvieri sono temprati ad ogni sistema di battaglia e non si preoccupano per così poco.

Da tutti si desiderava una tregua che fosse servita a dedicare da una parte le proprie forze ad una serena opera di organizzazione e dall'altra a migliorare il servizio che tanto lascia a desiderare.

Ma questo non si è voluto. I capitalisti stranieri si curano poco delle condizioni della città, salvo a far piagnucolare i loro organi sugli interessi della stessa città quando la loro borsa è toccata.

Ed il gesto energico è venuto e sia il benvenuto, tanto più che non ha sorpreso nessuno. Il fulmine è destinato a scoppiare nelle mani di quelli che lo hanno lanciato.

Il piano era da lungo tempo preparato e sapientemente organizzato. Si doveva dare addosso alla Lega nel momento opportuno trincerandosi dietro la prima mossa non perfettamente studiata dai tramvieri.

Si è cominciato col montare l'opinione pubblica, si è soffiato nelle trombe e poi si è dato il colpo.

Ed ora la Società vive nell'illusione di aver creato nove vittime che dovranno servir da insormontabile barriera fra le aspirazioni del personale e l'arbitrio della Direzione.

L'esempio, il salutare, il minaccioso esempio è dato e dovrà servire a far retrocedere il personale ai beati tempi delle serenate al Direttore. Il quale direttore ha ragionato così: dopo la sentenza il personale chinerà la testa o cederà ad un atto impulsivo di ribellione. Nel primo caso le cose vanno bene, nel secondo vanno benissimo perché son preparato e profitto del momento che mi è favorevole.

Ma i tramvieri non hanno fatto né una cosa né l'altra e lasciano vivere la Direzione in questa dolce illusione.

Ieri la Società e gran parte della cittadinanza hanno visto con sorpresa correre le vetture per le vie di Napoli ed hanno arzigogolato sulla peccorilità del personale. Pensino quel che credono e facciano il loro comodo.

I lavoratori sanno quel che fanno e non si giocano il cervello. Noi che sappiamo bene a qual punto giunge il loro spirito di solidarietà comprendiamo bene che non trionfa la rassegnazione in questo momento.

Ieri il servizio non è stato interrotto perché gli stessi licenziati si son recati ai depositi per pregare i compagni a non prestarsi al giuoco della Società. Vuol dire che avevano le loro buone ragioni per regolarsi così.

Del resto, la lettera dei licenziati e il comunicato della Borsa del Lavoro parlano abbastanza chiaro. Ed è per questo che lasciamo ad essi la parola.

Da parte nostra non protestiamo perché non siamo degli impotenti: le chiacchiere son chiacchiere ed i lavoratori non ne fanno più.

Il partito socialista nell'affermare, in una solenne assemblea tenuta l'altra sera, la sua piena solidarietà verso i colpiti ha già chiaramente espresso la sua opinione. E non mancherà di mostrare che sa tradurre in atto le sue promesse.

Il consiglio di disciplina

Anche questa volta i signori della Direzione han dato prova della loro buona fede. Essi han comunicato ai giornali che molti tramvieri imputati han riversato la responsabilità della loro condotta su altri che si erano imposti.

Noi affermiamo che questa è una stupida menzogna. I tramvieri hanno altamente affermato la propria responsabilità della loro condotta su altri che si erano imposti.

Noi affermiamo che questa è una stupida menzogna. I tramvieri hanno altamente affermato la propria responsabilità, e non hanno mai fatto un giuoco di scarica-barile che non è nelle loro abitudini. Forse le abbondanti librazioni che inaffiavano la succolenta collezione dei giudici hanno procurato uno sconcerto nelle facoltà mentali dei medesimi.

La lettera dei licenziati.

È un bel documento di dignità e serenità che mostra quanto sia elevata la coscienza dei lavoratori, e noi la pubblichiamo con piacere nella sua integrità.

Spettabilissima Redazione,

La condanna che ci ha colpiti non ci sorprende né ci addolora. Il fatto: anzi, di essere stati prescelti a capri espiatori di un'azione

dell'intera classe, ci rende orgogliosi. Noi aspettavamo che il fulmine, da tanto tempo preavvisato, scoppiasse sulla nostra testa e non ci affanneremo quindi a dimostrare tutta l'illegalità della sentenza pronunciata dal Consiglio di disciplina a sistema automatico.

A tutelare i nostri diritti e quelli dello intero personale penserà la nostra organizzazione con tutti i mezzi di cui dispone.

Noi, da parte nostra, abbiamo risposto in un sol modo alla sentenza: consigliando i nostri compagni a frenare gli scatti generosi, per non cadere nel tranello sapientemente teso.

Con osservanza

Ciro Volpe, Baldissera Enrico, de Lucia Giuseppe, Ingordino Andrea, Barba Gennaro, Tufo Michele, di Giovanni Antonio, Stanzione Gennaro, Attanasio Luigi.

Dal compagno Volpe* riceviamo e volentieri pubblichiamo.

Carissimi Compagni della "Propaganda",

«Indipendentemente da quanto deciderà la Lega tramvieri e la Borsa del Lavoro, mi preme render noto: che, assistito dagli avvocati Salvi, Marvasi, Schiavone, Majolo ed altri, oggi stesso darò querela per calunnia e diffamazione, avendone le prove, e testimonianze di autorità per provarlo, ad alcuni *alti papaveri* della Società dei Tramvais napoletani.

Come pure citerò per i danni l'*altissimo* signor Direttore Vilers per il modo partigiano, antiregolamentare ed autocrate col quale ha proceduto al mio licenziamento.

Inoltre dichiaro, che se si crede che, colpito me, si sia colpita l'organizzazione Tramviaria Napoletana, si sbagliano. Altri cento o mille Volpe sorgeranno, quantunque io non intenda affatto ritirarmi: ma rimango immutabile nella mia fede e nel mio ideale al mio posto.

A nulla sono valse le lusinghe della Società per addomesticarmi, usatemi sia direttamente, sia per interposte persone. Io non sono un *Baldisserotti*

Quanto sono stupidi, mi fanno ridere!

Con sentita stima e nella fede comune
Vostro aff. Compagno
Ciro Volpe

La Borsa del Lavoro

Riunitosi l'ufficio centrale della Borsa del Lavoro, cui parteciparono oltre cento delegati delle diverse leghe, hanno approvata la seguente dichiarazione.

Alla Borsa del Lavoro non è stato mai possibile lanciare l'accusa di avventatezza e di poca serenità nel dirigere o nel consigliare movimenti operai. Essa non ha mai nascosto il suo pensiero ai lavoratori e non ha mai esitato ad impedire col suo consiglio decisioni che non sembravano opportune e di sicura riuscita. Ed i tramvieri specialmente han dovuto molte volte recedere dai loro propositi quando — avvertita in precedenza — l'organizzazione operaia ha espresso a loro il suo contrario parere.

È per questo che ora abbiamo il diritto di parlar chiaramente e francamente nella sicurezza che tutti riconoscano l'equanimità del nostro giudizio e la giustizia della nostra linea di condotta.

L'abbandono improvviso del servizio nel giorno di Pasqua era stato accolto con non troppa simpatia anche di gran parte dei lavoratori organizzati perché si riteneva non valesse la pena di incorrere in tante conseguenze per una questione che pareva futile.

Ma chi ha seguito con attenzione la complessa e lunga questione tramviaria sa benissimo che quello scatto era la risultante di una lunga serie di raggiri, di pettegolezzi, di dietroscena provocati da pezzi grossi della Società per ragioni che esporremo in seguito.

Ci teniamo, però, ad affermare fin da adesso che è falsa l'asserzione che i tramvieri abbiano violato un patto concordato in precedenza. Chi ha violato l'accordo è stata la società, la quale ha inviato all'ultima ora una circolare che è stata una buona arma nelle mani dei capi-linea per aizzare il personale.

Ma anche se chi non conosce bene le cose voglia dar torto ai tramvieri, come si giudicherà la condotta della Direzione la quale pare impazzita ed invasata dalla furia della vendetta?

Come parlare di esagerazione da parte del personale e non considerare che la Società ha sorpassato ogni limite, lacerando regolamento, consuetudini, norme disciplinari, cuore, intelligenza?

Chi doveva mostrare di non perderne la necessaria serenità era proprio la Società dei trams ed invece essa ha creduto di colpire a casaccio